

1

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

POESIA DEL SIGNOR

EMANUELE BIDERA

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI



VENEZIA 1842.

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

PERSONAGGI



CONTE di VERGY.

GEMMA, sua moglie ripudiata.

IDA di GREVILLE, novella moglie del Conte.

TAMAS, giovine Arabo.

ROLANDO, Scudiero del Conte.

GUIDO, affezionato del Conte.

CORI E COMPARSE.

Cavaliere - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy.

Il virgolatto si omette.

ATTO PRIMO

3

SCENA PRIMA.

Atrio Gotico con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri, Tamás seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò ?
Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido.
Gui. Ebben ?
Rol. Il messaggio ho compito.
Gui. Gemma ?
Rol. Gemma non ha più marito.
Tutti Oh sventurata !
Rol. (dando i fogli a Gui.) Del Prencce il voler.
Gui. Tu le annunzia.
Penoso dover !
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah ! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo ;
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor.
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.
Coro Qua, Rolando ; e narra a noi

L'alte imprese degli Eroi :
De' Francesi e degli Inglesi
La battaglie ed il valor.

- Rol.* Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta :
De' Francesi fremon l'ire ;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Brittano,
D'ogni danno - apportator.
Sol d'Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.
- Coro* Qual prodigo ! una donzella
Argin pone al suo furor ?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor !
- Rol.* Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella :
Strage e morte all'Anglo adduce,
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.
Dei Francesi ell'è la stella,
Scudo immenso, e difensor.
- Coro* Viva d'Orleans la donzella
Nostra speme e nostro amor !
- Gui.* Una preghiera unanime
Per Gemma ...
- Coro* Ah ! si, preghiamo.
- Rol.* T' alza infedel. (a *Tamas*)
- Tam.* Che vuoi ?
- Rol.* Vieni a pregar con noi !
- Tam.* Pregar con voi ? perchè ? (s'alza furioso)
Perchè Gemma soffra lieta
L'onta infame di un ripudio ?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor ?
Pregherei là dove il grido
Di vendetta accolto fosse ;
Se del vil che la percosse
Fosse eterno il disonor.
- Rol.* Frena, ah ! frena il vile accento, (caccia un pugnale)
O sei spento, traditor.
- Tam.* Su mi svena ; a che t' arresti ?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi toglieste a un Sole ardente
Ai deserti, alle foreste,

Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste :
Mi fu tolto e core e mente,
Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e nuno il sa.)

- Coro* La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato !
Guai ! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

- Tam.* Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

- Coro* Morte, morte al Saraceno :
Farlo salvo è crudeltà.

- Rol.* Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

- Tam.* Indietro, sciagurati !
Rol. Una parola
Se aggiungi ...

- Tam.* Indietro, o ch' io ...

- Rol.* Vile !

- Gui.* T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma, e deiti. All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. *Tamas* colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese ?.. Oh Cielo ! (s'accorge del pugnale di Rolando)

Rol. Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno.
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi. (gettandolo a' piedi di *Tamas*)
Lo affila ben ; m' intendi ?

Tam. A me la cura
Lasciane pur ...

Gem. L'assenza dal mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta ;
Pace almeno fra voi ! Guido, ah ! nou sai
Quanto terror io provo
Di guerra al nome. Ahi ! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno !)
Tremar nell'ombre, e trahalar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno
 Da più di mi grida Guerra !
 Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
 Dove pace un di regnò.
 Questo grido il cor mi serra,
 Tal che piangere non so.
 Coro (Come angel nella foresta (fra sé)
 Presagisce la tempesta,
 Con quel grido all' infelice
 La sciagura favellò.)
 Gem. „ Questa voce somigliante
 „ Ha sconvolta onda muggiente,
 „ Ahi ! dal sonno spaventata
 „ Da più notti mi destò.
 „ Me deserta sfortunata,
 „ Che pensarmi, oh Ciel ! non so.
 Coro I tuoi mali al cor presago
 La sventura palesò.
 Tam. Nessun sogno a te predisse
 Ch' oggi torna il tuo Signor ?
 Gem. Riede il Conte ?
 Coro Ecco Rolando
 Di tal nuova apportator.
 Gem. Egli riede ? oh lieto istante !
 Il mio sposo io rivedrò ?
 Al mio sen l' ero, l' amante,
 Il mio bene abbracerò.
 Parlerò de' suoi trofei,
 Io d' amor gli parlerò.
 Cogli amplessi i pianti miei,
 La mia gioja io mescerò.
 Ite ; festeggi ognuno *fondo*
 Del mio sposo l' arrivo. (tutti partono ; Gui. rasta in
 Perchè, Guido, tu resti
 Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
 Terribile pensier ? Parla.
 Gui. E lo deggio.
 Gem. Il devi. Ah Guido ! Di' ; forse in battaglia
 Fu il consorte ferito ?
 Gui. No : ma tu più non hai ... non hai marito.
 Gem. Oh che favelli tu ? Chi il santo nodo
 Infrangere potrebbe altri che morte ?
 Il Ciel ci avvinse.
 Gui. (presentandole l' atto del divorz.) E vi disciolse il Cielo.
 Gem. Un ripudio ! Che lessi ! Avvampo e gelo.
 Ripudiata ? Me infelice !
 Ripudiarmi ? E in che son rea ?

Qual mai colpa mi si addice ?
 Quale oltraggio a lui facea ?
 Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
 O ch' io spiro - di dolor.
 Ei non t' odia ; è sol tua colpa
 Solo il talamo infecondo :
 Il destino, ah ! sol ne incolpa,
 Che a ciò trasse il mio Signor.
 Brama il Conte dare al mondo
 Di sua stirpe un successor.
 E di me che sarà mai ?
 Fosti al chiostro destinata.
 Ah ! che Gemma disperata
 In quel chiostro morirà.
 No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
 Giorni lieti in Dio vivrà.
 Dio pietoso ! Ah ! tu ben sai
 Quanto amai - lo sconosciute ?
 Fu il pensier della mia mente,
 Fu il sospiro del mio cor.
 Di te piango ; e qual v' ha cuore
 Che non pianga a un' innocente ?
 Volgi al Cielo il cor, la mente,
 Là v' è un Dio consolator.
 Ed il Conte, il mio consorte ?
 Dèi scordarlo
 E lo potrò ?
 Obbliar l' immenso amore.
 Pur lo dèi.
 Chi cangia un core ?
 Dio.
 Me l' cangi e ubbidirò !
 D' altra il Conte ...
 Gem. (con furore) D' altra ? ah no !
 Gui. Giunge, (musica mil. che annunzia l' arrivo)
 Gem. A lui ...
 Non t' è permesso.
 Impedirmi un solo amplesso ?
 Dèi fuggirlo...
 Ah ! crudeltà.
 Perchè il Conte scacciarmi ? perchè ?
 Ripudiarmi, avvilirmi così !
 Oh d' amore crudele mercè !
 Ogni bene per Gemma sparì.
 Se l' ingrato ti chiede di me.
 Di' all' ingrato che Gemma morì.
 Dio, quel core che tutto perdè.

Tu consola, tu calma in tal di :
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non parti. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti — Io l'ho ferito (volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immersi in core (pianta il
Gemma ! che sola sei pugnale sulla tavola)
Luce degli occhi miei,
A te serbo la sorte
L' onta del tuo Signor, e a me la morte. (si odono
suoni che annunziano l'arrivo del Conte)
Giunge, o Gemma il tiranno.
Fuggi, vien meco unita ;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all' invito campione :
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' eclissava di Francia la stella ;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte e detti.

Con. Qui un pugnale ! Chi l' confisse
A segnal di ria vendetta ?
A mio danno la rejetta
Forse, ha ! forse il consacerò (prendendolo)
Sangue ! Ah ! Gemma si trafisse ? (spaventato)
Guido ! Anch'ei m'abbandonò. (cade su una sedia)
Ah ! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l' infelice,
E il consorte la svenò.
,, Al mio duol soccorri, o Guido,
,, Guido anch'ei m' abbandonò !
Coro ,, Noi venimmo a te d' incontro
,, Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Con. Guido ! Io tremo ! questo sangue ?
Dimmi ? Gemma è morta ? No.
Gui. (freddamente) Tutti (con gioja) No.
Con. Ah ! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
Coro Ah ! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
Con. Di chi è dunque ?
Gui. Chi l' uccise ? come ? quando ? Di Rolando. (con dolore)
Con. Tamas, disse, e poi spirò.
Gui. Ch'ei non fugga : del Castello
Custodite sien le porte :
L' assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror.
Coro Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Trascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.
Con. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggio scritto :
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me 'n dà.
Coro Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.
Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (Arc. partono)
Prode Scudiero mio ! Parlarmi, Guido,
La misera che fè ?
Gui. Che far potea
La sventurata ?
Con. Narrami, piangea
In lasciar queste mura ?
Gui. Ella qui stassi ancor.
Con. (spaventato) In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie ?
Così il cenno eseguisti ?
Gui. Solo quest' oggi giunse (sdegnato)
Fra noi Rolando.
Con. Ah ! fa che tosto parta

Questa donna infelice e perigiosa ;
L'altra attendo fra poco ...
Gui. Un'altra sposa ?
Perdona, e di' : dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà ?
Con. Mille ragioni,
E l'infecondo nodo,
Necessità d'un successor, l' espresso
Voler del re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Con. E quale ?
Gui. Amore.

Con. Oh va ! Fa ch' ella parta, e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. *(partono)*

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, Tamas, e Guido.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi ;
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzan dell' ultimo di.

II. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode feri.

Tam. Sciagurati ! cessate.

Con. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

Con. È questo, su cui siedo,
,, Degli avi miei l'ereditario seggio.
,, A noi dì Carlo Magno
,, Di suprema giustizia immune il dritto,
,, Ora di gran delitto
,, Giudicare dobbiamo. „ Il reo s'avanzò.
Infido Saraceno !
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione ?
Tam. L'odio, che per diec' anni.

M' arse sepolto in seno :
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor ? Inferno è l' odio.
Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente ?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E Padre, e libertà

Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente ?

Tam. Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.

„ La vista di quel crudo
„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto
„ Mi tornava al pensiero
„ La libertà rapita,
„ Il padre, e la ferita,
„ Il lno go dov' io nacqui,
„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro, *(gli getta una borsa)*

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi ?

Tam. Vuole il destin ch' io resti. *(sorpreso)*

Con. Che mai qui li trattiene ?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto ?

Con. Io l' indovino,
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che t' offrè a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscita dai deserti, *(s'alza con impeto)*

D' uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non merti

Nè clemenza, nè pietà.

Trascinate il furibondo *(agli Arcieri)*

Tam. Dove morte e infamia avrà.

Libertà mi diede e vita

Nell' Arabia un Dio possente.
 Tu mi uccidi, e pria rapita
 M'hai, fellow, la libertà.
 La bestemmia del morente
 Il tuo nome infamerà.
 Con.
 Tam.
 Sia quel reo sospeso al laccio.
 Assassini! A questo braccio ...
 (prendre un ferro da un Arciero)
 Tutti Morte. (per uccidersi)
 Tam. Grazia! (uscendo da una porta)
 Coro Morte!
 Dam. Grazia!
 Tam. Nò.
 Gem. Vivi
 Con. Arc. Gemma!
 Tam. Ah! sì: vivrò.
 (Un suo sguardo, ed un suo detto
 Questo braccio disarmò :
 Fuggi l'ira dal mio petto,
 E l'amor vi ritorno.)
 Gem. (Ciel, da te sia benedetto
 Quanto a dirgli imprenderò
 Tu riaccendi nel mio petto
 Quell' amor che mi giurò.)
 Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
 Sostener com'io potrò !
 Cento affetti in un affetto
 Qui la sorte combinò.)
 Gui. Cori Dio di pace, in questo tetto,
 Dove Amore un di regnò,
 Fa che torni quell' affetto
 Che discordia allontanò.
 Gem. Mio Signor, non più mio sposo :
 Se la morte a me giurasti,
 Una vittima ti basti,
 Due svenarne è crudeltà.
 Salva Tamas.
 Con. Ei vivrà.
 Tam. (Per me prega l' infelice,
 Non per lei.)
 Con. Va, ti perdonò. (a Tam.)
 Benchè vita e più non merti, (a Gem.)
 Salvo ei sia giacchè il bramasti :
 Di sua vita a te fo dono,
 E un addio ... (per partire)
 Gem. Se un dì mi amasti,
 Se, crudele, or tu mi sprezzi,

Deh ! mi ascolta.
 E che dir vuoi ?
 Che una Gemma oggi tu sprezzi,
 Ch'è maggior de'Stati tuo.
 Fu destin.
 Con.
 Gem.
 Con.
 Gem.
 Con.
 Tam.
 Tutti
 Gem.
 on.
 Gem.
 Tam.
 Cori Gui.
 Gem.
 Tam.
 Gui. Arc.
 Con.
 Gem.
 Tutti
 Gui.
 Con.
 Tutti

Fu destin.
 Hai tu deciso ?
 Dunque è ver ?
 Da te diviso
 Mi ha fatal necessità.
 (Cor di smalto !)
 Oh crudeltà !
 E l'anello conjugale,
 E l'altare, e il sì fatale ;
 E quel Nume che invocasti,
 Tutto dì: tutto scordasti :
 Tutto ?...
 Tutto omai fini.
 Conte: ah! no ; non dir così. (si getta pian-
 (Sconoscenza !) gendo ai piedi del Conte)
 (Infausto dì !) (il con. la rialza)
 Di ch'io vada in Palestina
 Scalza il piede a scorrere un voto,
 Non v'è lido si remoto
 Dove Gemma non andrà.
 Ah! non far ch'io maledica
 Questo Sol, per mia sventura,
 Che feconda la natura
 E che sterile mi fa.
 Tam. (Non si scuote, non si spiega,
 Come scoglio immoto sta.)
 Gui. Arc. Per la misera, che prega,
 Non ha senso nè pietà.
 Con. (Mai non parve agli occhi miei
 Così bella ed innocente :
 Io calpesto, sconoscente,
 L'innocenza e la beltà).
 Basta, o Gemma ... ah! ch'io non posso ...
 Parla !.. dimmi ... ah! sei commosso ?
 (gridando con gioja, e baciandogli la mano)
 Una lagrima amorosa
 Sulla mano mi piombò.
 Quella lagrima pietosa
 Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)
 Ma qual suon ?
 Ah! la mia sposa. (per partire)
 La sua sposa !... oh triste evento,
 Che la gioja dissipò.

Fui tradita ... ah, disleale !
 D'ogni diritto insultatore.
 Vil spergiuro, il mio furore
 Oggi apprendi a paventare.
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,
 La vendetta ha sede e regno :
 Dalle furie del mio sdegno
 Nessun Dio ti può salvare.
 Con. Me non cangia, o sciagurata,
 Vano sdegno, e vil lamento :
 Io disprezzo, e non pavento
 Il tuo vano minacciar.
 Vanne alfin, nè sia destata
 L'ira, ond'io già colmo ho il petto :
 Un tuo sguardo, un moto, un detto
 La potrebbe suscitar.
 Tam. (Una furia ho nella mente,
 Un demonio che mi grida,
 Chi'io l'atterri, chi'io l'uccida,
 L'infelice a vendicar.
 Si, v'è un Dio che sugli iniqui
 Sa scagliar le sue saette
 Questo Dio delle vendette
 Or mi resta ad invocar ?)
 Gui. Cori Dall'abisso uscì la fiamma :
 Fu discordia, che l'accese :
 Qui scoppia di rie contese
 Nuovo inferno a suscitar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio, come nell'Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.

Coro

Come Luna, che al tramonto
 Lascia il Cielo in notte oscura,
 Gemma usciva, e queste mura
 Lasciò al pianto ed al dolor.

Cav.

Ma tu giungi, e al par del Sole
 Ne discacci ogni squallor.
 Come Sol, che selve e monti
 Al suo nascer tutto abbella,
 Giungi tu del Sol più bella,
 Qui discaccia ogni squallor.

Ida

(Ma la sola sard io
 Che tranquilla mi si veda ?
 Nel pensar al fato rò
 Non è ognun di pianto in preda ?
 Forse io stessa ? ed io potei
 Cagionarle tal dolor.)
 (Sola parla.)
 (Affanni miei.)
 (Smania, freno.)
 (Oh mio rossor !

Dam.

Ah la pena in lei piombò
 Dell'amore che perdè
 Dei piacer or resi a me
 Il destino la privò.
 Ma nel Ciel sperando ; può
 Trovar raggio di pietà
 La costanza le darà
 Se la pace le involò.)

Dam.

(Ah ! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù.
 Più contenta, e bella più
 Dalle pene sorgerà.)

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
 Cessate, deh ! cessate, e la mia gioja
 Per voi non si confonda
 Dell'espulsa infeconda
 Col misero destino. Assai per essa
 Il cor mi palpità.

Coro

Vergy s'appressa.

SCENA II.

Il Conte gesuito da Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa ! - Oh dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo,
,, Sin da quel dì che a'sguardi miei t'offerse
,, Quel Dio che a te mi lega, ed il nostro nodo
,, Benedirà. Ti vidi ne'Tornei,
,, In Arles nelle feste, e da quel giorno
,, Cosa di Ciel mi sei "... t'amo, sì t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi ; e voi fedeli, (*ai Caval.*)
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah ! sì ; t'affretta.
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta. (*parte*
scortata dal Con. sino sul limitare)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All'imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido, e detti.

Con. Oh, Guido ! Ancor qui sei ?
Nè t'affrettasti ?...

Gui. Ingombre eran le vie
D'accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileglio comun quella infelice ;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

Con. Che chiedi ... parla ...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse :
Torna al mio sposo ; ah ! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene ;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà ; ch'io l'amo ancora
Come un tempo l'amai ; che ancor l'adoro :
Ma che ...

Con. Deh ! taci ... o qui d'affanno io moro.

Ecco il pegno ch'io le porsi !...

Pegno, oh Dio ! d'eterna fede !

Io la infransi ... Oh ! ria mercede

A suo fido intenso amor !

Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator.

Deh ! per sempre a me tu cela,

Dolce amico, il triste anello ;

Luce infausta vien da quello

Al mio sguardo ed al mio cor.

Qual di face che altri svela

D'ona tomba lo squalor.

Sav. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole ;
Ed in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
Calma i miei spiriti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente aridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice ! un raggio
Per te vibrava il Sole ;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già.

(*partono tutti*)

SCENA IV.

Atrio che mette al giardino.

Ida, e Coro.
Coro Vieni, o bella, e ti ristora
Nell'idea de'tuoi piacer.
Sien più belli-dell'Aurora
I novelli-tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggio restar ; ite per poco. (*il Coro parte*)
Dolce l'aura qui spirà, ameno è il loco :
Qui del lungo cammino
Riposo avrò ! quale del mio destino
Qual la meta sarà ?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. (La mia rivale !)

Ida (Incerta io son !)

Gem. (Parla fra sè ! Che dice !)

Ida (Ida, sarai felice?)
 Gem. (Quanto è misera Gemma.)
 Ida (Gli è ver che il Conte m'ama!...)
 Gem. (Ei l'ama? Oh gelosia!)
 Ida (Ma un'altra amava un di.)
 Gem. (sospirando) (Pur troppo! Oh Dio!)
 Ida Chi è mai? Ah! che vegg'io?
 Gem. Io fui di Gemma ancella.
 Ida Di Gemma? (con sorpresa)
 Gem. (In Arles... mi ricordo è quella!)
 Ida Tra le altre te non vidi. (con sostegno)
 Gem. Qui mi rattenne il pianto.
 Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte.
 Gem. È questa
 Convenevole vesta al nero stato
 Del dolente mio core.
 Ida Io mal vi reggo:
 Se ami la tua Signora,
 Va, la raggiungi.
 Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.
 Ida Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima)
 Uscir da queste soglie
 A le chi vieta?
 Gem. Di Vergy la moglie.
 (Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra per un braccio,
 la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce)
 Non fuggir, che in vano il tenti,
 Rea cagion de'mali miei,
 D'Arles tu più non rammendi
 Quelle feste quei tornei?
 Me tu ignori, o seduttrice?
 Questo è il guardo che rendea
 Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.
 Ida Quale affronto?
 Gem. A te dovuto. (con rabbia)
 Ida Io punirti...
 Gem. (con pugnale) Taci.
 Ida Ajuto!
 Gem. Conte!
 Ida Taci.
 Gem. Ah!
 Gem. Taci! o ch'io...
 SCENA VI.
 Conte, e dette.
 Con. Gemma!!! (con terrore)

Gem. (con fermezza) Indietro!
 Con. Ferma!!!
 Ida Oh Dio!
 (il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido. a Gemma).
 Con. Questo ferro...
 Gem. Un passo, un grido
 È a lei morte.
 Con. Ah no!!!
 Ida (piangendo) Pietà!!!
 Con. Ecco io cedo al tuo comando;
 Parla, imponi.
 Gem. A terra il brando.
 Con. Questo braccio inerme è già. (gettando la spada)
 Gem. È dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 Con. Ti ubbidirò, crudele!
 Placa lo sdegno intanto.
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.
 Ida Morte dagli occhi spira...
 Se non m'aita il Cielo,
 Nel sangue mio quell'ira
 La cruda spegnerà.
 Gem. Odi me iniquo.
 Con. Io taccio,
 Gem. L'indissolubil laccio
 Sciolti dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi desti,
 E torno a libertà.
 Con. Libera sei.
 Gem. (Spergiuro!)
 Altrui la mano e il core
 Darò.
 Con. Sì.
 Gem. (Traditore!)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.
 Con. Sì, scrivo...
 Gem. (Oh gelosia!)
 Mallevador chi fia
 Di tue promesse?
 Con. Onore.
 Gem. Mallevador migliore
 Nelle mie mani or sta.

Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.
 Ah no ...
 Tu ... vuoi ?
 Morir su gli occhi tuoi
 Ch'io possa almen.
 Me uccidi
 Ma lei risparmia !!! lei !!!
 Tanto tu l'ami ?
 Ah, Ida !
 La morte dell'infida,
 La morte tua sarà.
 SCENA VII.
 Tamas, e detti. Tamas, senza esser veduto disarma Gemma. Ida abbraccia il Conte.
 Quella man che disarmasti
 Ti diè vita, o schiavo ingrato,
 La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapi.
 Nel piacer de'vostri amplessi,
 Vi percuota un Dio sdegnato;
 Come il Giel d'avervi amato
 Mi percosse e mi punì.
 Nel rimorso dell'infido
 Forse lieta un dì sarai,
 Nella pena esulterai
 Di quel vil che ti tradi.
 Fuggi, fuggi ! omai t'invola,
 Vieni ; usciam da queste porte :
 Qui, vi regna infamia e morte,
 Fin di luce è muto il di.
 Oh qual gioja ! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso,
 Si, quel Dio, che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udì.
 Or ti calma, or t'assicura,
 Che son tuo, che mia sarai
 Vieni all'ara, è il tempo omai
 Di punir la rea così.
 Ah ! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito :
 Ci congiunga il Sacro rito
 Come amor nostr' alme uni (par. per lati op.)

SCENA VII.

Sala Terrena illuminata da una lampada, nel fondo un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima d'un Tempio internamente illuminato. È Notte.

Cavalieri, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.

D'Ida è pari la beltà
 Dell'Aprile al più bel dì.
 Cavalier Francia non ha
 Che s'eguagli al gran Vergy.
 Se l'ime ne annoderà
 Quei due cor', che amore uni,
 Il valore e la beltà
 Fian congiunti oggi così. (partono tutti)

SCENA IX.

Gemma sola esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
 Dalla notturna face un debil raggio
 Queste negre pareti.
 Per me che divenisti
 Castello di Vergy ? ma vien lo schiavo
 Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Gemma.
 Gem. (per partire) (Si eviti.)
 Tam. Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.
 Gem. Mal genio del deserto,
 Che puoi chieder da me ?
 Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.
 Gem. Fuggir ! Dov'è quell'empio ?
 Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
 Gem. Al Tempio !!! Ah, no, tu menti.
 Tam. Gl'Inni al tuo Dio non senti ? (trascinandola al verone)
 T'appressa e mira ...

Gem. Tamas, tu mentisci.
 Tam. Mira ! Mira ! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
 Gem. Non è ver, non è quel Tempio (guardando Schiuso a rito nuziale ; colpita)
 Non può a Dio, non può quell'empio
 Nuovo giuro proferir.
 Ogni sposa al sì fatale
 Ei vedrebbe inorridir.
 Tam. Che più speri ? Il nodo è infranto ;
 Ardon già novelle tede :

Non d'affanno, non di pianto,
 Ora è questa di fuggir.
 Se a te stessa non dai fede
 È delirio il tuo martir.
Gem. Ah! voliamo a rovesciare
 Quell'altare.
Tam. (trattenendola) Quegli amori
 Han per tempio l'Universo :
 Are ardenti son quei cori ...
 Chi li spegne ? Chi li atterra ?
Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
 Che farai tu Gemma, intanto ?
Tam. Ora e questa non di pianto
 Questa è l'ora ...
Gem. (disperatissima) Di morir.
 Me tu svena, e poi mi lascia
 Corpo esangue in queste soglie ;
 Vegga l'empio e la rea moglie,
 Quanto amor s'accolse in me.
Tam. Io svenarti ? A fuoco lento
 Arder pria la man vorrei :
 Cento vite avessi e cento,
 Mille morti affronterei :
 Questo cor tu non conosci,
 Se la morte chiedi a me.
Gem. Qual consiglio !!
Tam. Un solo.
Gem. E quale ?
Tam. Questo istante è a te fatale
 L'ora è questa ... (come in atto di fuggir)
Gem. (inorridita) Di fuggir ?
Tam. Sì, fuggiam ...
Gem. Domani.
 Domani ?
 Oh ! domani io sarò morta !
 Gelosia mi strazia a brani,
 Tu m'adduci, tu mi scorta.
 Morte son qui le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore ?
 Io ? deh ! taci ...
 Ah ! mai geloso
 Tu non fosti ?
Tam. Io ? taci ... in petto
Gem. Ho l'Inferno.
 Ah ! sii pietoso :
 Se non parto, se qui resto
 Disperata morirò.

Tam. Taci, parto : lo schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno.
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutt'arde un veleno,
 Tutto avvampo di un nuovo furor.
Gem. Va ti attendo : seguirti s'io nieghi
 Tu per forza mi strappa, mi traggi :
 Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
 E, se resti, tu svenami ancor. (*Tamas par.*)
 SCENA XI.
 Gemma sola.
 Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze dell'alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò ? Ma già cessaro
 I Canticci divini : ora si geme
 Sommessa Prece, e noi preghiamo insieme.
 Da quel Tempio fuggite
 Angioli tutti voi ! Terra, spalanca
 Le voragini tue ; quest'empি inghiotti
 E l'intero Castello, e me con essi.
 Ciel se tu non parteggi
 Con chi mi spegne la mia prece ascolta.
 Ah ! che mai dissi ! Ah ! stolta ;
 Tronca la rea favella,
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella. (*Gem.*)
 Ecco tutto è finito. resta im. s'incrocia le brac. rass.
 Egli più mio non è. Ciel ! ove sono ! in atto di ador.)
 Tamas ! Ah ! sono queste (rientrando in sé)
 Le pareti funeste
 Dell' odiato Castello, oppur le mura
 Son del Chiostro vicino ? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio ...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare, ed una benda (s' inginocchia)
 Fian mia cura insino a morte.
 Vivi, o Conte, e lieto renda
 Te di prole la consorte :
 Vivi, oh vivi ! e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
 O giusto Dio, che sento ?
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
 ,, Il Conte !!! O Ciel .. ritratto
 ,, La mia prece infernale !

SCENA XII.

Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri con fiaccole, e detta.

Gui. O río misfatto!
Gem. Vergy? Vergy? Gran Dio!
Gui. Gemma!!!
Ida Il consorte.
Gem. Che avvenne al Conte?
Gui. Morte.
Gem. M' inghiotti, o terra! Come?
Gui. Ei da Tamas ferito...
Gem. Ai! traditor... dov'è?

SCENA ULTIMA.

Coro d' Artigiani che vogliono arrestare Tamas.

Tam. Spento è il marito. (svincolandosi da tutti)
Gem. Ah vile! ah scellerato!
 Chi ti sedusse?
Tam. Il tuo,
 Il mio furor.
Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte...
 Amor per Gemma.
Tutti Amore?
Gem. Oh infame!
Arcieri Morte.
Tam. Deciso è il mio destino
 Ti vendicai, morrò. (si svena)
Tutti Ah! quale orrore! Il Cielo
 Così si vendicò.
Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
 Moglie infame, parricida,
 Non è ver, son innocente,
 L'adorai, l'adoro ancor.
 Di quel sangue, ah! non son rea,
 Io fuggir, morir volea.
 Ma di me fu più posente
 Il destin persecutor.
 Deh! mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.
Coro Al Castel della sciagura
 Nieghi il Sole il suo splendor.
 Ah! ricopra queste mura
 Notte eterna, eterno orror.

F I N E.